

Il dono del timore di Dio (2)

Lo specifico dello Spirito Santo nell'uomo si sintetizza nei 7 doni che vengono elencati nella letteratura dell'Antico Testamento al cap. XI del libro profetico di Isaia in cui si presenta il Messia sul quale si dice:

*Si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore. (Is 11,2)*

Troviamo queste sei caratteristiche: sapienza, intelletto consiglio, forza, scienza, timore di Dio. La tradizione cristiana ha poi aggiunto anche il dono della pietà che è un dono importante espresso in altri testi come opera fondamentale dello Spirito.

Il metodo che useremo non sarà quello presentato dalla Scrittura o dalla proclamazione liturgica. Faremo invece il percorso inverso, partendo dall'ultimo dono per arrivare al primo, quello più importante. L'ordine di presentazione sarà il seguente: 1. Timore di Dio, 2. Pietà, 3. Scienza, 4. Forza, 5. Consiglio, 6. Intelligenza, 7. Sapienza. Il motivo è che esiste una progressione, un percorso tra questi doni che implica un vero cammino di dono in dono per giungere a quello che li sintetizza tutti quanti.

Iniziamo con il timore di Dio premettendo che la reticenza attuale di parlare di questo dono dello Spirito Santo è in parte giustificata, tanto il linguaggio della paura ha potuto rendere irriconoscibile il fatto che Dio è amore. Per evitare questo pericolo, ci si serve, ovunque è possibile, di un altro vocabolario. Ma rimangono nei due Testamenti dei passi dove il timore di Dio è la parola chiave difficilmente sostituibile.

Dobbiamo ammettere che è un'accezione piuttosto negativa dello Spirito Santo che di per sé è comunione e apre l'uomo al prossimo. Perché avere timore di Dio, paura di Lui? Perché partire con un senso di pericolo?

Diciamo subito che non riteniamo il concetto di "timore" solo negativo, né che paura e timore siano del tutto sinonimi.

La paura è una manifestazione del nostro istinto fondamentale di conservazione. È la reazione a una minaccia portata alla nostra vita, la risposta a un pericolo vero o presunto: dal pericolo più grande di tutti, che è quello della morte, ai pericoli particolari che minacciano o la tranquillità, o l'incolumità fisica, o il nostro mondo affettivo.

Invece il senso stesso del timore di Dio ha una componente della fede: nasce dal sapere chi è Dio. È lo stesso sentimento che ci coglie davanti a uno spettacolo grandioso e solenne della natura; è il sentirsi piccoli di fronte a qualcosa di immensamente più grande di noi. Il timore di Dio non rimpiccolisce, non indebolisce, non paralizza bensì porta avanti, verso la missione che il Signore indica.

C'è un'altra differenza tra queste due realtà: il timore di Dio si deve imparare. *"Venite, figli, ascoltatevi, vi insegnerò il timore del Signore, dice il Salmo 33 (Sal 33,12)*. La paura invece, non c'è bisogno di andare a scuola per impararla, sopraggiunge d'improvviso davanti al pericolo; le cose si incaricano da sole di incuterci paura.

Nel capitolo XII del Vangelo di Luca si dice: *"Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. (Lc 12,4-5)*

Il timor di Dio ci insegna a distinguere vari livelli di paura e come muoverci al loro interno. C'è una paura mondana che è collegata alla difesa del proprio ego e che di fatto resterà sempre un problema. Il primo livello della paura è quello che riguarda gli idoli, le cose di questo mondo ovvero il successo, il benessere, la propria affermazione...

Il secondo livello si identifica nella paura servile: possono essere le cose che si teme di perdere o si teme di deludere per cui si diventa dipendenti dagli oggetti o dagli affetti o anche dai progetti. Il Salmo 110 ci riporta alla radice di questo dono dicendo *"Principio della Sapienza è il timore del Signore"* (Sal 110,10). Infatti solo chi comincia ad aprire il cuore alla paura vera da coltivare, che è appunto il timore del Signore, capisce che non si può vivere delle cose di cui dicevamo sopra. Se non c'è una presa di coscienza di tutte queste cose aleatorie è inutile parlare dei doni dello Spirito Santo.

Il terzo livello è il confine tra le paure piccole e la grande, vera, autentica, sana paura che è la porta per far entrare il dono dello Spirito. Infatti deve sorgere quella paura di non essere in contatto con il Dio vero. Altrimenti si corre il pericolo di fare un percorso umano e non spirituale solo per raggiungere un'autoedificazione, un perfezionismo, un vantaggio personale. Ad esempio il fatto di essere addolorati del peccato commesso esprime non tanto l'offesa a Dio ma la perdita della propria buona immagine di sé. E questo è narcisismo che non ha nulla a che vedere con lo Spirito santo.

L'autocoscienza del rapporto con Dio da non perdere porta al quarto livello che è fondamentale capacità al distacco delle cose. La storia di San Francesco d'Assisi lo mette bene in luce. Quando pensava di diventare chissà chi, all'apice della sua vita nobile, militare e ascesa sociale, il Signore gli si rivela dicendogli che è più importante servire il servo che il suo padrone.

Che il dono del timore di Dio sia una presenza assai rarefatta nella nostra società è un dato scontato. *"Non c'è più timor di Dio!"* ripetiamo a volte come battuta scherzosa, ma contiene una tragica verità. Più diminuisce il timore di Dio, più cresce la paura degli uomini. Ed è facile capire il perché. Dimenticando Dio, noi riponiamo ogni fiducia nelle cose di quaggiù, cioè in quelle cose che, a dire di Cristo, *"il ladro può portare via e la tignola consumare"*. Cose aleatorie che possono venir meno da un momento all'altro e che il tempo inesorabilmente consuma.